

Successivamente, il 6.10.1984, ore 9.00, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, in Roma, e nuovamente comparso Contorno Salvatore.

E' presente, altresì, il P.M. dott. D. Signorino.

A.D.R.

La S.V. mi esibisce un album fotografico concernente i luoghi del mio attentato (allegato 1).

Al riguardo, faccio presente che il cancello indicato nella fotografia n. 15 non e' quello dietro il quale io notai Mario Prestifilippo.

Faccio presente, inoltre, che, come rilevo dalla fotografia 6, il palazzo di Vincenzo Buffa e' quello da me indicato con asterisco.

Noto che, successivamente ai fatti il Buffa o altri hanno soprelevato l' ultimo piano, a meno che, come ho il dubbio, non si tratti di illusione ottica determinata dalla presenza di un palazzo retrostante.

Spontanemente aggiunge:

Nella terza palazzina del complesso immobiliare nel quale abita Vincenzo Buffa, un appartamento era occupato da Contorno Antonina, mia zia e madre dei fratelli Grado.

Da voce raccolta dai miei parenti, sembra che la porta indicata risulta dell' appartamento e' stata sostituita da Enzo Buffa con una porta normale, delle cui chiavi e' rimasto in possesso, mentre si e' appropriato della porta blindata.

Inoltre, miei parenti, di cui non so il nome perche' il fatto e' avvenuto quando gia' io ero detenuto (sono stato arrestato nel marzo 1982), sono riusciti ad entrare nell'

appartamento della Contorno ed hanno constatato oltre alla sparizione di suppellettili domestiche, la presenza di alcuni proiettili, con un chiaro significato intimidatorio, su un tavolo.

E' possibile che detti proiettili vi siano tuttora.

Inoltre, ho appreso che un maresciallo dei CC., abitante nello stesso palazzo di mia zia (al terzo piano mentre mia zia abita al quarto), aveva notato il Buffa mentre stava sostituendo la porta blindata e che questi gli aveva detto che era stato incaricato dalla proprietaria dell' appartamento ad effettuare la sostituzione.

Inoltre, vorrei precisare meglio quanto mi risulta su Lo Iacono.

Di uno di essi, Pietro, ho gia' detto che e' reggente, con Giovanni Pullara', di S. Maria di Gesu'.

L' altro, Andrea, fa' parte della famiglia di Brancaccio; un terzo, che credo si chiami Giovanni, e' anch' egli uomo d' onore ma non so a quale famiglia appartenga.

Il figlio di Andrea o di Giovanni Lo Iacono, genero di Giuseppe Di Maggio, e' anch' egli uomo d' onore.

Infine, vi e' un quinto uomo d' onore dei Lo Iacono, ma non so se sia figlio di Andrea o Giovanni o di una loro sorella; comunque, e' quello che si occupa della gestione dei negozi di abbigliamento dei Lo Iacono siti a lato della Stazione Centrale di Palermo, in una piazzetta.

Trattasi di un uomo di circa 35-40 anni, alto e robusto.

Ho ricordato, inoltre, il nome di quell' Ingrassia.

Altro uomo d' onore, cognato di Prestifilippo Salvatore, e' Giuseppe Ingrassia, che vive a Milano in corso XXII marzo; nella stessa palazzina vi e' un appartamento di Salvatore Prestifilippo.

L' Ingrassia ha uno stand nel Mercato Ortofrutticolo di Milano
Il defunto Michele Graviano e i suoi tre figli fanno parte della famiglia di Brancaccio; mi e' stato detto che hanno ben sessanta appartamenti;

mi sorprende che abbiano accumulato una fortuna tanto ingente in poco tempo.

A.D.R.

La S.V. mi da' lettura del mandato di cattura n 323/84 del 29.9.1984, relativamente alle' elenco degli imputati.

Al riguardo, posso dire quanto segue.

Bisconti Ludovico e suo fratello , di cui non ricordo il nome, sono uomini d' onore della famiglia di Belmonte Mezzagno ed hanno un negozio di olio e formaggi nei pressi della Stazione Centrale.

Il Capo della famiglia di Belmonte Mezzagno e' La Rosa Salvatore, che e' o e' stato sindaco del paese e nei cui confronti ho letto sui giornali che l' alto Commissario ha intrapreso qualche azione per rimuoverlo dalla carica.

Il La Rosa e' stato o e' impiegato Postale a Palermo.

Altro uomo d' onore - e precisamente il sottocapo della famiglia in questione e' Giuseppe Spera, che si occupa di allevamento di pecore.

Nulla mi risulta sul figlio di Bisconti Ludovico, anche se lo conosco.

Stefano Calzetta lo conosco di vista ma non e' uomo d' onore, o almeno non lo era ai miei tempi.

Castronovo Carlo e uomo d' onore della famiglia di Bagheria.

Per quanto concerne mia padre, anche a rischio di non essere creduto ed in piena serenita' di coscienza, debbo dire che non credo che sia uomo d' onore; almeno da quando lo sono io.

Egli non mi ha detto di esserlo e, d' altra parte, io, ignoravo se lo fosse, non gli ho mai confidato la mia appartenenza a Cosa Nostra.

Mi risulta solo che e' stato imputato nel processo di Catanzaro ma io, allora, ero molto giovane e non ricordo nemmeno se e' stato condannato.

Adesso e' in pessime condizioni di salute e non so dove si trovi.

Di Pasquale Giovanni e' uomo d' onore e, se non erro, fa' parte della famiglia di Palermo Centro.

Federico Domenico, inteso Mimmo, e' uomo d' onore e credo faccia parte di Corso dei Mille, ma non ne sono sicuro.

E' socio di Giovanni Prestifilippo, ma non so se cio' risulti.

I fratelli Ferrara non li conosco, ma ne ho sentito parlare come personaggi che gravitano a Roma.

Sono intesi "cavadduzzu" e sono parenti di Nitto Santapaola.

Su Fici Giovanni, anche se non mi risulta (non essendomi stato presentato), so' che e' cugino e molto legato a Pino Greco.

Inoltre, la madre di quest' ultimo e' figlia del fratello del padre di Giovanni Fici.

Pino Greco frequentava abitualmente le case, site in campagna, di Fici.

Quest' ultimo, inoltre, e' cugino di La Rosa Francesco, del quale non so se sia uomo d' onore, ma e' certamente un altro "punto d' appoggio" di Pino Greco "scarpuzzedda".

Lo Verde Giovanni e' uomo d' onore e figlioccio di Pietro Lo Iacono, non so bene a quale famiglia appartenga.

Raccuglia Cosimo, gestore di una trattoria a Ficarazzi, e' inteso "Cosimo a musca", e' suocero di Vernengo Cosimo di Giuseppe. Ignoro se sia uomo d' onore; posso dire che il suo ristorante era meta di persone del nostro ambiente quando si voleva fare qualche banchetto.

Spadaro Francesco, figlio di Tommaso, e' uomo d' onore della stessa famiglia del padre, e cioe' di Porta Nuova.

Tagliavia Pietro e' uomo d' onore della famiglia di corso dei Mille.

A questo punto (ore 12.30), si rinvia alle ore 15.00 di oggi.

L.C.S.

INTERROGATORIO del 6 ottobre 1984 ore 15,00

Successivamente, il 6.10.1984, ore 15.00, in Roma, davanti al G.I. di Palermo, dott. G. Falcone, e' nuovamente comparso Contorno Salvatore.

E' presente il P.M. dott. D Signorino.

A.D.R.

Dopo il mio attentato, ho deciso di andare a Roma perche' e' una grande citta', nella quale e' facile nascondersi, soprattutto ai propri nemici.

Inoltre, sapevo che a Roma viveva Pippo Calo' che contavo di incontrare, essendomi noto che era stato grande amico di Stefano Bontate e che l' aveva tradito.

Fin da prima che il Bontate venisse ucciso, quest' ultimo e Mimmo Teresi erano sconcertati dal suo atteggiamento di progressivo distacco da essi; io stesso, che prima lo avevo visto diverse volte venire a casa di Bontate, avevo notato che egli aveva drasticamente diradato le visite.

Quando, poi, Bontate era stato ucciso, Mimmo Teresi nei suoi colloqui con me, mi diceva

che uno dei maggiori responsabili della morte del predetto era proprio il Calo'.

Debbo precisare, altresì, che dai colloqui di Mimmo Teresi con Michele Greco venne fuori che il Bontate aveva intenzione di uccidere il Salvatore Riina e che , per tale motivo, era stato ucciso.

Di tali fatti il Teresi mostrava di non sapere nulla e appariva piuttosto frastornato nell'apprendere un' accusa così pesante a carico del Bontate.

E anch' io, del resto, non ne sapevo nulla.

Secondo me, Emanuele D' Agostino, molto più vicino a Bontate di me e dello stesso Mimmo Teresi, probabilmente era a conoscenza delle vere intenzioni di Bontate nei confronti di Salvatore Riina.

Tornando a Pippo Calo', debbo dire che io sapevo, per averlo appreso da Mimmo Teresi, che il primo investiva nel settore delle costruzioni enormi quantità di denaro, provenienti da traffici illeciti, servendosi come prestanome e

come socio di un certo Sborra , che lavorava con una societa' per azioni americana.

Mi disse, altresì', che persone fidatissime del Calo' erano Vittorio e Tommaso Magliozzo e che, soprattutto il primo manteneva i contatti fra Roma e Palermo.

Circa il Calo', mi disse anche che a Roma era interessato in un grosso negozio di elettrodomestici.

Inoltre, mi era ben noto da tempo ch il Calo' era collegato con Nuvoletta, Zaza, Bardellino e con Nunzio Barbarossa, che a Roma era titolare di un negozio di abbigliamento vicino la Stazione Termini.

Infine, mi e stato detto da Mimmo Teresi e confermato nell' ambiente romano che Calo' ha un grosso peso nella malavita romana e che, un malavitoso locale molto noto, Danilo Abruciati (quello ucciso a Milano) dipendeva da lui, nel senso che era un "uomo suo".

Tali informazioni non mi furono sufficienti per localizzare il Calo', che non riuscì' ad incontrare per altro, lo scopo

principale della mia venuta a Roma era quello di nascondermi e pertanto, non avevo molto tempo da dedicare alla ricerca del Calo', io ne' ero sufficientemente libero nei movimenti per poterlo fare agevolmente.

Debbo soggiungere che, in considerazione della fiducia del Bontate nei miei confronti, ho potuto assistere a colloqui da cui ho appreso che il Calo' e le persone della sua "famiglia" lui maggiormente vicine (Masino Spadaro, Milano Nicola, Milano Nunzio ecc.) erano interessate alla costruzione di numerose ville in Sardegna.

Tali notizie circolavano nel nostro ambiente, ad un certo livello, da tempo.

Durante la mia permanenza a Roma, comincio' a giungermi notizia di tante uccisioni di miei parenti o di persone del vicinato.

Fra le prime, ricordo le uccisioni di Mandala' Gaetano, fratello di mia suocera, ucciso mentre era in compagnia di un muratore ucciso nella stessa occasione;

Corsino Salvatore, cognato di mia suocera; Mandala' francesco, mio cugino, netturbino;

Mandala' Pietro, figlio di Francesco; Bellini Calogero, sposato con una mia cugina.

Nessuno di essi era coinvolto in attivita' illecite e non vi era alcun motivo per cui si potesse pensare a pericoli per la loro incolumita'; inoltre, io non pensavo, dato che non si trattava di rapporti di parentela molto stretti, che potessero correre rischi per causa mia.

Per altro, nulla mi risulta sulle modalita' di esecuzione di tali omicidi, anche se mi sembra ovvio che questi feroci e insensati assassini avevano l' unico scopo di isolarmi da tutti per rendere piu' facile il mio assassinio.

Di altri omicidi si e' detto che obbediscono alla stessa causale: D' Agostino Ignazio, Mazzola Emanuele, i fratelli Di Fresco, Enea Michele ed altri; nessuno di essi era uomo d'onore ne' era a me legato.

Io li conoscevo tutti come abitanti nella stessa borgata e posso dire che erano tutti brava gente.

Durante la mia permanenza a Roma feci la conoscenza di Duilio Fratoni, al quale feci capire che avevo delle noie con la giustizia, senza pero' addentrarmi in particolari.

Egli mi aiuto' a cercare casa ed acquistai, per suo tramite, un appartamento nella via Cassia e, poi, un podere di quattro ettari, per il quale consegnai 110 milioni in contanti promettendo di pagare, entro quattro mesi, una pari somma.

Per il tramite di Fratoni feci la conoscenza anche di Alessandro Zerbetto, conosciuto dal primo in relazione ad un' attivita' di commerciante di giubbotti di pelle che il Fratoni svolgeva a Roma, acquistandoli dalla fabbrica di Padova.

Parlando del piu' e del meno, lo Zerbetto mi fece presente che era in grado di importare cocaina con un metodo che ne rendeva difficile l' individuazione da parte della Polizia.

Piu' precisamente, si trattava di scioglierla in bottiglie di alcool e, poi, di fare evaporare il liquido.

Ucciso il Fratoni a Roma da persone a me ignote, mi resi subito conto che la Polizia, indagando sull' omicidio avrebbe scoperto la mia presenza a Roma e mi avrebbe arrestato in relazione alla mia latitanza.

Pertanto, mi sembro' opportuno chiedere ospitalita' a mio cugino Vincenzo Grado, abitante in una villa di Besano, e, per essere piu' sicuro, fissai un appuntamento a Bologna con Alessandro Zerbetto, il quale, non avendo problemi con la giustizia, avrebbe potuto rendere piu' tranquillo il mio viaggio.

Vincenzo Grado, pero', si rifiuto' di darmi ospitalita', temendo di essere coinvolto nelle mie vicende.

In quell' occasione, vidi, a casa di Vincenzo Grado, Rosario D' Agostino, ma non credo che ne fosse ospite.

Ignoro, poiche' la S.V. me lo chiede, se il D'Agostino fosse stato autista di Franco Mafara.

Io, comunque, non lo conosco come uomo d'onore.

Ritornato a Roma, due giorni dopo, come Prevedevo, fui arrestato.

Io, per altro, mi ero già trasferito, dopo il mio rientro, o meglio avevo deciso di trasferirmi temporaneamente, nella casa di campagna, per rendere più difficoltosa la mia individuazione.

Tale trasferimento è avvenuto al mio rientro da Varese.

In occasione del mio arresto, è stata sequestrata anche sostanza stupefacente. Più precisamente, sono stati rinvenuti, come ho appreso nel processo, circa 140 chilogrammi di hascish e oltre un chilogrammo di eroina.

Inoltre, sono state rinvenute armi.

Trattasi di oggetti consegnatimi da Franco Di Carlo.

Al riguardo preciso che avevo incontrato il Di Carlo a Roma, nell' autosalone Teulada circa tre mesi dopo il mio arrivo nella Capitale e, poi, l' ho incontrato altre volte, in ristoranti tra Corso Francia e la via Cassia.

Il Di Carlo - che io sapevo essere il rappresentante della famiglia di Altafonte- mi disse che era stato deposto, essendo stato accusato di essersi comportato poco

correttamente nella gestione del danaro proveniente da traffico di stupefacenti e nella conduzione di imprese di autotrasporti, di pertinenza della "famiglia". Mi disse, altresì, che il suo posto di rappresentante era stato preso dal fratello, Andrea Di Carlo.

Nel corso dei nostri incontri, il Di Carlo mi propose di nascondergli una partita di hascish; era ovvio che sarei stato ricompensato anche se l' argomento non e' stato trattato.

Ignoro la provenienza dell' haschish, anche se so che il Di Carlo lavorava a Roma coi Cavadduzzu (Ferrera).

Circa sette - otto giorni prima del mio arresto, Di Carlo mi consegnò tre colli e due sacchi ,di quelli per la spazzatura; mi consegnò anche due fusti cilindrici di plastica, nei quali custodire i pacchi, che dovevano essere sotterrati nel mio podere.

Io ero sicuro che trattavasi soltanto di haschish, perche' nei miei colloqui col Di Carlo non si parlò di eroina e tanto meno di armi.

Sotterrai i due fusti con parte dei pacchi nel podere che avevo promesso di acquistare e

uno dei pacchi, che non fu possibile collocare nei due fusti, lo nascosi in mezzo alle frasche, all' aperto, sotto un albero.

A questo punto (ore 18.00), si rinvia all' 8.10.1984, ore 17.00.

L.C.S.